

## IOAN-AUREL POP

### *Il Cristianesimo presso i Romeni – tra Occidente e Oriente*

I ricercatori di storia da tempo hanno fatto notare un aspetto particolare, singolare, ossia che i Romeni sono il solo popolo d'origine romana, ma di confessione cristiana-orientale, che, durante il Medio Evo, ebbero come lingua liturgica lo slavo ecclesiastico<sup>1</sup>. Quest'aspetto fu legato da un'altra particolarità, del resto evidente, e che non può non impressionare: i Romeni sono, nello stesso tempo, l'unico popolo romanzo isolato dal resto dei popoli romanzi europei, situati geograficamente in Europa occidentale. In questo senso, i Romeni sono il solo popolo romanzo che abbia ereditato la romanità orientale<sup>2</sup>. Come si possono spiegare tutte queste note distintive e, soprattutto, l'adesione dei Romeni al rito bizantino? Come si sono potute associare la romanità (e la latinità) con il rito bizantino e con l'entrata nel mondo culturale slavo? La risposta, come si può indovinare, non è facile. Cercheremo di abbozzarne una nei passaggi seguenti, accentuando l'aspetto religioso.

Le peculiarità distintive sopra osservate non fanno dei Romeni, un "caso speciale" nella storia. Essi sono un popolo come ogni altro, iscritti nel cammino della storia europea<sup>3</sup>. Il Cristianesimo dei Romeni si svolse nel quadro generale europeo di questo processo, ma ebbe una serie di particolarità intrinseche. Gli aspetti più importanti del passaggio al Cristianesimo dipendono dalla natura della storia generale dei popoli romanzi. Questi popoli si formarono attraverso un processo di romanizzazione o, in altri termini, attraverso l'imposizione della latinità, dello spirito latino (lingua latina, cultura, tradizioni, costumi, credenze dei Romani, ecc.) nei territori conquistati dai Romani sotto forma di province<sup>4</sup>. Questa profonda trasformazione etnolinguistica avvenne, soprattutto, alla fine del primo millennio dell'era cristiana. Verso la fine del primo millennio (attorno ai secoli VIII-IX), dopo altre trasformazioni, le fonti scritte attestano l'esistenza dei popoli italiano, francese, spagnolo, portoghese, catalano, provenzale, romeno eccetera, naturalmente in forme

<sup>1</sup> P. P. Panătescu, *Introdacere la istoria culturii românești*, București, 1969, passim. Per il quadro generale della storia dei Romeni, si veda: St. Fischer-Galați, D. C. Giurescu, I.-A. Pop (a cura di), *Una storia dei Romeni. Studi critici*, Cluj-Napoca, 2003, passim.

<sup>2</sup> Gheorghe I. Brătianu, *Une énigme et un miracle historique: le peuple roumain*. Bucharest, 1942, passim.

<sup>3</sup> I.-A. Pop, *Romanians and Romania. A Brief History*, New York, 1999, passim.

<sup>4</sup> C. C. Giurescu, *The Making of the Romanian People and Language*, Bucharest. 1972. passim.

diverse dall'aspetto delle rispettive nazioni dei nostri giorni. Dopo il I secolo, assieme alla predicazione del Verbo del Signore, sui territori dell'Impero Romano, compresi anche i luoghi ove vivevano gli antenati di questi popoli, si diffuse gradatamente, con intensità e con risultati variabili, il Cristianesimo<sup>5</sup>. Le caratteristiche di quest'antica cristianizzazione di Palestina, Asia Minor, Graecia, Italia, Gallia, Hispania, Pannonia, Moesia, Dacia e così via sono legate, in primo luogo, alla diffusione cristiana da persona a persona, grazie agli Apostoli e ai loro emuli, grazie ai predicatori, non con decisioni prese dall'alto, ad esempio da alcuni leader politici. È il periodo del Cristianesimo criptico, segreto, vietato dalle leggi dello stato, periodo che durò sino all'Editto di Milano (313). Dopo l'ufficializzazione del culto cristiano (313) e poi dopo la dichiarazione d'unica religione riconosciuta dell'Impero Romano (391), la diffusione del Cristianesimo continuò con un'accresciuta intensità, con l'emulazione popolare, per mezzo di misure prese dalle autorità, per mezzo dei missionari eccetera.

I popoli barbarici (migratori), giunti sui territori dell'Impero Romano (i Germani, gli Slavi, gli Ugro-Finnici, ecc.), divennero cristiani tra i secoli IV-XI, in modo completamente differente dagli autoctoni. Lo fecero per decisione dei loro capi che, abbracciando il Cristianesimo, dettero per primi l'esempio. Questi leader intervennero, talora con la forza del braccio secolare, per far battezzare i sudditi recalcitranti. La Cristianizzazione dei "barbari" e l'organizzazione delle Chiese di questi "stati barbari" fortificarono anche il Cristianesimo dei popoli autoctoni più antichi, eredi della romanità. Ad esempio, dopo il battesimo di Clodoveo (Clovis) – nel 494 circa – e la conversione al Cristianesimo dei Franchi, si rafforzò la fede e l'organizzazione della Chiesa in Gallia pure tra i latinofoni, che poi avrebbero assimilato i Franchi e dato la nascita al popolo francese.

Dal Nord del Danubio, i Daco-Romani (gli antenati dei Romeni) incominciarono a ricevere l'insegnamento cristiano già dai secoli II-III, in lingua latina<sup>6</sup>. La terminologia di base del culto cristiano in lingua romena proviene dal latino. La Provincia della Dacia fu una provincia di spiritualità occidentale, con particolari influenze, spesso accentuate, provenienti dalla parte orientale dell'Impero Romano<sup>7</sup>. Il Cristianesimo si estese gradatamente nell'antica Dacia, nel corso di più secoli, con minore intensità durante la conquista romana (106-274), quando il culto cristiano era proibito; con maggior vigore, invece, dopo il 274-313, quando le restrizioni furono abolite. Di conseguenza, i Romeni – a differenza degli altri popoli loro vicini – non conservarono alcuna data esatta della loro conversione al Cristianesimo, perché non avevano abbracciato il Verbo del Signore per decisione di un capo, ma l'avevano fatto gradualmente, alla maniera di tutti i popoli romani o dei Greci<sup>8</sup>.

<sup>5</sup> Sul Cristianesimo nella provincia Dacia, si veda: M. Bărbulescu, *Paiens et chrétiens en Dacie au milieu du III-e siècle*, in "Transylvanian Review", V, 1996, n. 3, pp. 32-37.

<sup>6</sup> N. Gudea, I. Ghiurco, *Din istoria creștinismului la români. Mărturii arheologice*, Oradea, 1988, passim.

<sup>7</sup> M. Bărbulescu, *Interferențe spirituale în Dacia romană*, Cluj-Napoca, 1988, passim.

<sup>8</sup> Al. Madgearu, *Rolul creștinismului în formarea poporului român*, București, 2001, passim.

In questi tempi di crisi, d'instabilità e di mancanza d'autorità politico-statale organizzata, non fu possibile lo strutturarsi di una Chiesa (Gerarchia) a Nord del Danubio. Si trattava piuttosto di un Cristianesimo "popolare"<sup>9</sup>, che coesisteva con particolari culti politeisti. Tanto più che nel territorio della Dacia si susseguirono, dopo che nel primo millennio il potere romano si ritirò, i popoli migratori pagani o sul punto di divenire cristiani: Goti, Unni, Gepidi, Avari, Slavi, Bulgari, Ungari, ecc. Alcuni di questi gruppi convissero con i Daco-Romani e con i Protoromeni, prima di essere assimilati da questi. Il maggior numero dei popoli migratori passarono appena per la Dacia ed alcuni s'insediarono nelle vicinanze di questa ex provincia: gli Slavi a Sud, e a Sud-Ovest del Danubio; gli Unni, gli Avari e gli Ungari ad Ovest, nella regione pannonica; i Protobulgari, sempre a Sud del Danubio, ecc. Tra questi vicini dei Romeni, il primo popolo che si organizzò in senso statale con la formazione di un impero e che divenne cristiano fu quello bulgaro: nell'864 o nell'865, il Khan Boris si fece battezzare con il nome di Michele e divenne "zar" ossia imperatore. Lo stesso fece una parte importante dell'aristocrazia. Questo Cristianesimo dei Bulgari (adottato quale "religione di stato") veniva da Costantinopoli e si vestì di abiti bizantini. Grazie ai fratelli Cirillo e Metodio, i Bulgari (gradualmente slavizzati) crearono un alfabeto proprio ed iniziarono ad usare la lingua slava arcaica per le necessità della Liturgia.

Il Primo Impero Bulgaro estese gradualmente il suo dominio, reale o nominale, anche a Nord del Danubio, in Valacchia e Transilvania, sino alla valle del fiume Mureș. Quando, tra le difficoltà causate dalle continue molestie dei popoli migratori, i Romeni crearono i primi "stati incipienti" (ducati o voivodati) verso il secolo IX, il modello più vicino d'organizzazione ecclesiastica era proprio quello bizantino-slavo, realizzato dai Bulgari<sup>10</sup>. I legami dei Romeni con l'Occidente e con Roma erano da molto allentati ed addirittura interrotti. In tal modo, le Chiese dei Romeni a Nord del Danubio, furono organizzate secondo un modello slavo e poste, inizialmente, sotto l'egida dei patriarchi, dei metropoliti o degli arcivescovi bulgari delle terre situate a Sud del Danubio.

Solamente nel secolo XIV le Chiese romene della Valacchia (Țara Românească) e della Moldavia acquisirono una propria organizzazione autonoma, dipendendo direttamente dal Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli. I Romeni di Transilvania subirono la stessa influenza bizantino-slava (già dai secoli XI-XII), pur essendo parte, a causa della conquista tra i secoli XI-XIII, di uno "stato" cattolico, ossia del Regno Ungherese. Le loro Chiese vennero a trovarsi, dal secolo XIV, sotto l'egida dei metropoliti romeni della Valacchia e della Moldavia<sup>11</sup>.

---

<sup>9</sup> N. Zugravu, *Geneza creștinismului popular al românilor*, București, 1997, passim.

<sup>10</sup> C. H. Opreanu, *Transilvania la sfârșitul antichității și în perioada migrațiilor. Schiță de istorie culturală*, con la collaborazione di Corneliu Gaiu, Cluj-Napoca, 2003, pp. 46-55.

<sup>11</sup> I.-A. Pop, *Romanians and Hungarians from the 9<sup>th</sup> to the 14<sup>th</sup> Century. The Genesis of the Transylvanian Medieval State*, Cluj-Napoca, 1996, pp. 157-201.

Di conseguenza, i Romeni, converti al Cristianesimo in modo organico, in veste latina (all'inizio attraverso i loro avi), nel corso del primo millennio, subirono, nell'organizzazione del culto e della Chiesa una profonda influenza bizantino-slava, soprattutto dopo il IX secolo, quando divennero cristiani e si organizzarono politicamente anche i Bulgari. Al tempo in cui si consumò il Grande Scisma, i Romeni si trovavano sotto l'influenza della Chiesa d'Oriente. Così i Romeni, popolo romanzo, giunsero nel Medio Evo ad essere di rito bizantino e ad avere come lingua di cultura scritta e liturgica lo slavo ecclesiastico (slavone).

Questo non significa che Bisanzio sottomise con facilità le Chiese dei Romeni<sup>12</sup>. Roma fece dei grandi sforzi per attirare sotto la sua obbedienza questi Romeni, soprattutto dopo la IV Crociata (1204), quando a Bisanzio si formò l'Impero Latino d'Oriente e quando, come patriarca latino di Costantinopoli, ascese al soglio ecumenico il veneziano Tomaso Morosini<sup>13</sup>. Le pressioni della Santa Sede erano sostenute dagli regni cattolici vicini ai Principati Romeni, ossia l'Ungheria e la Polonia. Una serie di diocesi cattoliche, che si trovavano sul territorio dell'odierna Romania, sono sicuramente attestate già dall'XI e XII secolo in Transilvania (a Cenad, Oradea ed Alba Iulia), che stava per essere inglobata in un regno cattolico (l'Ungheria). Dai secoli XIII e XIV, siffatte diocesi si formavano anche sul territorio della Valacchia (Argeş) e della Moldavia (Siret, Baia). Una piccola parte dei Romeni fu attirata dalla Chiesa di rito latino.

La resistenza e la riluttanza dei Romeni verso il Cattolicesimo presentano più cause: una delle più significative è che questa confessione religiosa era sostenuta dai regni vicini, espansionisti, che dominavano, come l'Ungheria. Così, per i Romeni, in primo luogo per quelli di Transilvania, il Cattolicesimo si confondeva con il regno dei conquistatori ungheresi e con la sua politica<sup>14</sup>.

Il Concilio di Ferrara-Firenze (1439), sulla traccia di altre misure simili, decise l'unione della Chiesa occidentale con le Chiese orientali, sulla base dei quattro punti: il riconoscimento (l'accettazione) da parte degli Ortodossi dell'autorità papale; della processione dello Spirito Santo anche dal Figlio (*Filioque*); dell'esistenza del Purgatorio; dalla validità della Comunione con il pane azzimo. Anche alcuni alti dignitari ecclesiastici romeni accettarono il passo dell'unione, ma le congiunture storiche sfavorevoli impedirono l'applicazione delle decisioni prese a Firenze.

Alla fine del secolo XVII, quando l'intera Transilvania passò sotto la dominazione della Casa Asburgica, sullo scenario della Controriforma e con l'esperienza ucraina, la Casa regnante prese alcune misure al fine di rafforzare il Cattolicesimo. Nella nuova provincia,

---

<sup>12</sup> Idem, *Church and State in Eastern Europe during the Fourteenth Century: Why the Romanians Remained in the Orthodox Area*, in "East European Quarterly", Fall 1995, Volume 29, Issue 3, pp. 275-284.

<sup>13</sup> Ş. Papacostea, *Between the Crusade and the Mongol Empire. The Romanians in the 13<sup>th</sup> Century*, Cluj-Napoca, 1998, pp. 13-23.

<sup>14</sup> I.-A. Pop, *Church and State in Eastern Europe*, cit., pp. 275-284.

la fede cattolica, anche se riconosciuta ufficialmente, s'era assai indebolita: quasi tutti gli abitanti dei ceti privilegiati del paese (nationes), infatti, avevano aderito alle nuove confessioni protestanti: il Calvinismo, il Luteranesimo, l'Unitarismo (ossia l'Antitrinitarismo)<sup>15</sup>. I Romeni, che rappresentavano i due terzi della popolazione totale, erano tutti ortodossi, ma non godevano dei diritti di "cittadinanza" (*conciivilitas*), degli stessi diritti delle nazioni privilegiate (ungherese, sassone e dei Sekleri=*Siculi*) di Transilvania: ossia non potevano partecipare al governo, e all'esercizio del potere<sup>16</sup>.

Gli Asburgo e la Chiesa cattolica pensarono ad un piano per attirare i Romeni all'unione con la Chiesa di Roma, sulla base dei quattro punti del Concilio fiorentino. Perché l'azione avesse successo, fu promessa ai Romeni l'uguaglianza in diritti con le altre nazioni, come pure il rispetto del rito bizantino, del calendario, delle feste e delle tradizioni cristiane orientali. Furono elaborati anche due diplomi imperiali in questo senso. Grazie a questi importanti atti, i Romeni guadagnavano il diritto di divenire cittadini del paese, mentre la Casa d'Asburgo veniva ad avere una maggioranza di sudditi fedeli in una Transilvania che aveva un'élite di protestanti (riformati), refrattari alla nuova dominazione. L'atto d'unione si realizzò ufficialmente negli anni 1697-1701. La nuova Chiesa si sarebbe chiamata Chiesa Romana Unita con Roma o Greco-Cattolica (la parola "greco" del sintagma significa "orientale", "bizantino" o "ortodosso"). Il centro consacrato della Diocesi Romana Unita (all'inizio vescovato, poi, dal secolo XIX, sede metropolitana) fu per un periodo di tempo a Blaj, nel cuore della Transilvania, dove oggi è tornata.

Con il passare del tempo, tuttavia, a causa di alcuni avvenimenti particolari, si constatò che una parte dei Romeni transilvani erano rimasti ortodossi, come pure i Romeni abitanti al di là dell'arco dei Carpazi, respingendo l'autorità della Santa Sede. Questo a causa del rifiuto delle nazioni privilegiate transilvane di riconoscere e di applicare i diritti promessi dalla Casa d'Asburgo ai Romeni. Così, tra il 1701 ed il 1761, la sola struttura ecclesiastica superiore per i Romeni transilvani fu la sede episcopale greco-cattolica<sup>17</sup>.

La nuova Chiesa romana era però una realtà indistruttibile. Per mezzo suo si ritornava, dopo più di un millennio, ai legami privilegiati con Roma, alle radici della latinità dei Romeni. L'origine dei Romeni coincideva nuovamente con la forma d'organizzazione della fede, venuta all'inizio dell'era cristiana in vesti latine. Dopo poco tempo dall'unione ecclesiastica, le prime classi di giovani romeni della Transilvania presero la via dell'insegnamento superiore presso le grandi scuole dell'Occidente, di Vienna e di Roma. Questi giovani ritornavano poi in patria, contribuendo all'innalzamento sociale, economico

---

<sup>15</sup> Sulla Riforma religiosa in Transilvania, si veda: C. Alzati, *Terra Romana tra Oriente ed Occidente. Chiesa ed etnie nel tardo '500*, Milano, 1982, pp. 39-56.

<sup>16</sup> D. Prodan, *Supplex Libellus Valachorum. Din istoria formării națiunii române*, București, 1998, pp. 112-159.

<sup>17</sup> K. Hitchins, *A Nation Discovered. Romanian Intellectuals in Transylvania and the Idea of Nation, 1700-1848*, București, 1999, passim.

e culturale della loro nazione. Attorno alla Chiesa Greco-Cattolica si svolse una grande emulazione spirituale; si coagulò il nucleo del movimento d'emancipazione nazionale dei Romeni del secolo XVIII; si accentuò il processo di modernizzazione, conformemente al modello europeo, della società romena; si adottò l'alfabeto latino; fu diffusa la cultura illuminista<sup>18</sup>. Proprio questo passato di lotta nazionale della Chiesa Romena Unita, il suo orientamento filo-occidentale e la sua comunione con la Santa Sede spinse il regime comunista alla sua soppressione. Così, tra il 1948 ed il 1989, la Chiesa Romena Unita con Roma (Greco-Cattolica) fu costretta a "scendere nelle catacombe": le fu negata la legale esistenza; alcuni vescovi, sacerdoti e fedeli furono martiri; i luoghi di culto furono confiscati<sup>19</sup>. Tuttavia, dopo più di quattro decenni, questa Chiesa riprese la sua esistenza legale, come seconda Chiesa storica e nazionale dei Romeni.

Ad ogni modo, i Romeni, indifferentemente dalla loro appartenenza alla Chiesa ortodossa o a quella greco-cattolica, sono anche oggi di rito bizantino, fatto che ha segnato per i secoli il loro destino. Essi si pensano e vogliono essere un ponte che lega l'Occidente all'Oriente dell'Europa. Troppo spesso però i ponti vengono calpestati e dimenticati...

Il destino europeo dei Romeni iniziò 1900 anni fa, quando le legioni romane, guidate dall'imperatore Traiano, passarono il Danubio. Con la civiltà romana e con il Cristianesimo latino criptico di alcuni tra i soldati, si misero le basi di un nuovo popolo romanzo. Successivamente, Roma fu troppo lontana, debole e percossa, per aver cura del proprio virgulto piantato presso il Danubio e i Carpazi. Così i Romeni, pur non dimenticando mai il sigillo dell'antica Roma, giunsero nell'area d'influenza di Costantinopoli, la nuova Roma. Anche questa influenza fu mediata dagli Slavi, attraverso la liturgia e la gerarchia ecclesiastica bizantino-slava. L'aspetto geografico fu altresì decisivo in tale processo: Costantinopoli era più vicina ai Romeni di Roma.

Per questo motivo i Romeni, la sola nazione neolatina di rito bizantino, credono nel loro destino europeo, parimenti sgorgato dall'Occidente come dall'Oriente del Vecchio continente, certi delle basi cristiane della civiltà europea.

---

<sup>18</sup> I. Horga, *L'Église Greco-Catholique Roumaine (Uniate) de Transylvanie à l'époque des Lumières. L'évêché d'Oradea (1780-1830)*, Lille, 1995, passim.

<sup>19</sup> M. Bărbulescu, D. Deletant, K. Hitchins, Ș. Papacostea, P. Teodor, *Istoria României*. București, 1998, pp. 495-496.